

L'importante privilegio di vestire la toga fu riconfermato nel memoriale del 21 settembre 1692 da Vittorio Amedeo II.

Nel 1724 la Congregazione prescrisse il nero come colore per gli abiti dei Sindaci e Decurioni in tutte le solennità in cui si portava la mazza della Città; in occasione di festeggiamenti invece, era concesso l'uso di una sottoveste di colore sulla cui ricchezza quei bravi gentiluomini avevano la più ampia libertà di scelta. E passiamo ora più specificamente ai Decurioni: costoro (è di nuovo il Craveri che parla) « nelle funzioni solenni vestivano nell'inverno bragioni, e sottana, e mantello corto di velluto negro, collari lunghi e spada; nell'estate abito di seta nera alla foggia di quello d'inverno ».

Da tener presente che la facoltà di cingere la spada concessa ai Decurioni col Regio biglietto 2 settembre 1724 era circoscritta ai membri della I classe.

Sopraggiunse poi d'oltr'alpe la bufera rivoluzionaria che si abbattè spietatamente sulle terre e sulle istituzioni del nostro Piemonte sconvolgendo nella furia innovatrice tutto quel pittoresco modo dell'« Ancien régime » tra il quale fin ora ci siamo aggirati.

Ovunque si udivano voci intonanti le impetuose note della « Marsigliese » che si avvicendavano ai ritmi della « Carmagnola » danzata con vero tripudio nelle piazze e nei campi dei sanculotti ebbri ed urlanti presso a « l'arbor trionfale — a cui scritto intorno sta — in carattere immortale — eguaglianza e libertà ».

Ma tanto vocio non riusciva a coprire l'immancabile mormoreggiare di qualche misogallo, che commentava amaramente: « Liberté, Egalité, Fraternité — Li fransseis 'n carossa e noi a pè ». In tutto quel trambusto madamigella Ghigliottina, la celebre e ben riuscita figliola di un medico umanitario, la quale dimorava in piazza Carlina ribattezzata « Place de la Liberté » lavorava alacramente facendo ruzzolare nel giro di 14 anni ben 423 teste.

In armonia coi tempi nuovi, il Comitato d'Amministrazione dei Pubblici pensò bene di prescrivere col decreto del 26 frimario anno 7° (16 dicembre 1798 per chi non lo sapesse) alla Municipalità torinese ed ai suoi Membri « per sua sicurezza e per suo decoro » una speciale uniforme « che li distingua, e li garantisca da ogni incontro ».

Tale uniforme doveva consistere in: « abito bleu a bottoni dorati, con motto, gilè rosso, pantaloni bleu, sciabola con cintura rosso e oro, cappello e pennacchio

bianco ed azzurro ». Dati i tempi e date le preoccupazioni del Comitato non restava altro che augurare « salute e fratellanza » come infatti fecero i cittadini Cavalli e Ceppi, firmatari del documento.

La restaurazione sabauda vide il ritorno agli antichi ordinamenti ed agli antichi costumi, se non ch'è a quanto ci è dato indovinare, i rispettabili Consiglieri non ponevano più la tradizionale sollecitudine nella cura del loro abbigliamento. L'allora sindaco Conte Provana, prese la cosa a cuore ed il 31 dicembre 1817 il Consiglio approvò all'unanimità dietro sua istanza: « tutti i signori Decurioni che tuttora non sono provveduti dell'abito decoroso, sì di velluto, che di drappo di seta, con cui ci è dato presentarci alle solenni funzioni ed al cospetto del Regio Trono, abbiano tosto a provvedersene, come già fecero molti di essi, e come non v'era certo esempio anticamente, che alcuno non si facesse un pregio di fare al suo primo ingresso in questo corpo ».

L'ultimo documento relativo all'abito decurionale, lo troviamo datato il 30 aprile 1832, giorno in cui il Consiglio generale ne approvò la foggia proposta dalla Congregazione il 15 maggio prima.

Ma sia Gran Consiglio, che Congregazione, Clavarii e Vicario contavano ormai solo più 16 anni di vita. Nel 1848 infatti i fermenti liberali avevano profondamente penetrato ogni ceto sociale ed i tempi erano finalmente maturi per l'instaurazione delle riforme statutarie albertine, riforme che proprio il Corpo decurionale di Torino deliberò di sollecitare al Re accogliendo quanto proponeva Pietro De Rossi di Santa Rosa il 5 febbraio 1848. L'indirizzo redatto dal Sineo, dal Galvagno, dal Boncompagni, dal Santa Rosa fu presentato a Carlo Alberto due giorni appresso ed il 7 febbraio il decurionato usciva dagli annali delle cronache torinesi per entrare nel ben più ampio volume della storia italica con un atto che ha qualche cosa di commovente nel suo illuminato altruismo.

Anzi più che di altruismo, è qui il luogo di parlare di patriottismo, perchè in tale memorabile seduta il Corpo decurionale nel sollecitare quella che in certo modo sarebbe stata la sua sentenza di morte, ebbe radiosa innanzi agli occhi, l'immagine della missione italica del Piemonte, missione, il cui assolvimento, doveva trovare il suo logico presupposto, in un profondo rinnovamento costituzionale.

DAVIDE GIOVANNI CRAVERO